

MORTE DI GIUSEPPE MARUSSIG

Gennaio: oscurità e freddo. Una stanza: quattro pareti foderate di libri: due persone che guardano ogni tanto, perplesse, senza parlare.

Il dramma aleggia d'intorno. Si sa, ma si face: perchè? Come rispondere?

Egli è, là, nel suo letto, malato, seduto, coperto a metà dalle coltri, e respira affannosamente. Le sue mani, puntate sotto le mascelle, sorreggono a fatica la testa semireclinata, dall'ampia fronte, che vi poggia pesantemente.

Molto mutato!

Con la notte domina il luogo un silenzio profondo, una malinconia penosa.

I mobili ottocenteschi, sormontati da ceramiche, fanno maggiormente risaltare il dramma e l'austerità del luogo.

Il sonno non regna nell'ambiente ingombro di cose e oggetti inabituali. Sulla scrivania anzichè troneggiare i soliti classici, vi sono sparse medicine.

In quella penombra da un angolo si fa luce un magnifico cestino di frutta: ricco di grappoli d'oro, di pomi e di altro, accomodato con ricercato disordine da una mano gentile: sembra pronto per essere dipinto; con la sua freschezza dà una nota viva all'ambiente: e tuttavia pare anch'esso preso da uno strano torpore notturno.

Si ammira di sfuggita e poi si ritorna a guardare « l'amico malato ». Egli che tanto assistè gli altri sofferenti nella vita, specialmente durante il suo soggiorno nei luoghi di cura, ora è assistito. Due amici gli sono accanto; una amica e un amico: ma altri, tra i più cari, sono nella stanza contigua a sua insaputa, sin dal principio della sera. Quello che fu per lui come un fratello si trova a Genova certamente ignaro del sopravvenuto aggravamento di Marussig. Difatti all'indomani un telegramma lo fa correre a Roma presso il suo capezzale: ma Marussig non è più.

Chissà quali pensieri passano in quel capo sorretto da forti mani? Gli occhi dicono molto e tuttavia cominciano a perdere la loro scintilla. Deve essere una ridda di ricordi lontani e recenti a rivoluzionarli, poichè